

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO**

Collana del Dipartimento di Giurisprudenza

**FRANCESCO MARIA QUARENGHI (1741-1807)  
E LE SUE COLLEZIONI FRA ERUDIZIONE  
E PRATICA DEL DIRITTO**

*a cura di*

**Daniele Edigati**



**G. Giappichelli Editore – Torino**

## ABBREVIAZIONI

ASDBg per Archivio storico diocesano di Bergamo.

ASVe per Archivio di stato di Venezia.

BCBg per Biblioteca civica "A. Mai" di Bergamo.

*Indice Casa Querenghi* per BCBg, *Raccolta Francesco Maria Quarenghi, Indice di Carte di Casa Querenghi*, 4 voll. mss. ora trascritti e consultabili *online* sul sito *web* della Biblioteca, menu: Patrimonio e Cataloghi/Altri archivi/Quarenghi Francesco Maria.

BMC per Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

BMV per Biblioteca Marciana di Venezia.

*DBI* per *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, Roma, 1960 ss.

*Edd* per *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, 1958 ss.



INTRODUZIONE.  
FRANCESCO MARIA QUARENghi,  
GIURISTA, ERUDITO E COLLEZIONISTA  
FRA ANTICO E NUOVO REGIME

*Daniele Edigati*

Fra i numerosi fondi conservati nel patrimonio della Biblioteca civica “Angelo Mai” di Bergamo spicca, per mole e ricchezza della documentazione, l’archivio dell’avvocato settecentesco Francesco Maria Quarenghi. Un archivio purtroppo finora assai negletto dagli studiosi, in primo luogo per esser composto in larga parte da materiale giurisprudenziale, difficilmente accessibile a quanti non abbiano dimestichezza con i ferri del mestiere dello storico del diritto.

Il volume che qui si licenzia nasce essenzialmente dall’esigenza di riscoprirlo e non sarebbe stato possibile senza la valida collaborazione di un gruppo di specialisti, che ha accettato l’invito a calarsi entro questa intricata e oscura massa di fonti. Il proposito è stato quello di fare luce, attraverso un primo scavo esplorativo, su questo immenso complesso documentario e su colui che lo raccolse. I saggi che compongono il presente libro non hanno in effetti alcuna aspirazione a esaurire ogni sollecitazione che da questo patrimonio di fonti può esser prodotta; anzi, essi sono stati concepiti come iniziali sondaggi, effettuati con l’auspicio di contribuire a mettere in risalto le potenzialità che le carte del Quarenghi hanno per un variegato spettro di studi. Tali potenzialità non si esplicano, infatti, nei soli – per quanto affatto marginali – versanti delle ricerche di storia giuridica e di storia cittadina e locale, né si può ridurre un sì imponente fondo al mero costituire un deposito da cui trarre informazioni relative al celebre fratello di Francesco Maria, ossia Giacomo Quarenghi, rinomato architetto al servizio degli zar e autore di importanti costruzioni a San Pietroburgo e a Mosca.

Certamente meno noto di Giacomo, è inopinabile che Francesco Maria non fu un avvocato di vaglia dei suoi tempi, né lo si ricorda come autore di opere giuridiche (e non) date alle stampe. Solo un giudizio superficiale potrebbe tuttavia confinarlo entro l’etichetta riduttiva del semplice patrocinatore operoso nella Bergamo dell’ultimo quarto del Settecento, epoca peraltro sbrigativamente archiviata come decadente. Verrebbe

fin troppo facile, in prima battuta, richiamare il fatto che Quarenghi è stato, come mostrano i capitoli a carattere biografico di Angelini e Bravi, fra i protagonisti della vita politica e sociale cittadina di Bergamo almeno dagli anni Ottanta del Settecento alla sua morte. Un periodo concitato – quello della fine della Serenissima, del Triennio giacobino, e della Repubblica Bergamasca, della Cisalpina e del dominio francese –, denso di cambiamenti di cui egli è stato testimone e di cui ci fornisce una rappresentazione con le proprie memorie, genere di scritto che egli coltivò ripetutamente durante la sua esistenza<sup>1</sup>. I suoi ricordi ripercorrono eventi cruciali, come il tumulto contro il podestà Ottavio Trento<sup>2</sup>, l'arrivo dei contingenti francesi e la fuga del podestà, il ritorno degli austro-russi e la riorganizzazione del vicariato<sup>3</sup>, l'instaurarsi e il prender forma dei nuovi ordinamenti<sup>4</sup>.

Francesco Maria Quarenghi, rimanendo sempre incaricato di mansioni pubbliche nelle strutture giudiziarie o di governo locale, malgrado i repentini e traumatici cambi di regime vissuti dalla terra bergamasca in questi anni, incarna alla perfezione il giurista in grado di adattarsi e saper porre le proprie competenze tecniche al servizio del potere costituito. Senza scomodare figure di ben altro rilievo e peso politico, come quelle francesi capaci di attraversare indenni l'intera Rivoluzione e l'età napoleonica per essere epurate solo con la Restaurazione<sup>5</sup>, basterà allora – come giustamente fatto in alcuni saggi nel presente volume – richiamare alla mente gli esempi di Margarita<sup>6</sup> o di Negri<sup>7</sup> o anche i numerosi giuristi, spesso senza volto, che si trovarono a dover operare in momenti di instabilità e a trovare soluzioni concrete, affatto scontate, per conciliare un diritto e un universo di valori nuovi riversatisi *ex abrupto* nelle terre italiane con l'altrettanto ineludibile esigenza di continuità difesa da buona parte delle stesse classi

---

<sup>1</sup> Ricordiamo a tal riguardo anche le memorie redatte durante il suo incarico di vicario pretorio in BCBg, *Sala II Loggia P 1.5*.

<sup>2</sup> *Indice Casa Querenghi*, pp. 522-523 (il rinvio, qui e altrove, è alle pp. del file contenente la trascrizione degli indici) col Trento il Quarenghi aveva rapporti stretti, come prova la sua partecipazione a pranzi assieme al podestà e al vescovo (*ivi*, p. 521). Sulla vicenda, si rinvia al bel saggio di C. POVOLO, *Il processo a Ottavio Trento, cartina di tornasole dei conflitti sociali*, in M. CATTINI, M.A. ROMANI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo*, III, *Il tempo della Serenissima*, tomo IV, *Settecento, età del cambiamento*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 2006, pp. 249-295.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 455, 582.

<sup>4</sup> Per la Cisalpina: *ess. ivi*, pp. 155, 236, 382.

<sup>5</sup> Penso, fra gli altri, ad alcuni protagonisti di primo piano, come Philippe-Antoine Merlin de Douai o Jean-Jacques Régis de Cambacérès.

<sup>6</sup> M.G. DI RENZO VILLATA, *Un avvocato lombardo tra ancien régime e 'modernità': Giovanni Margarita*, in A. PADOA SCHIOPPA (a cura di), *Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 425-520.

<sup>7</sup> C. VALSECCHI, *L'avvocatura veneta tra diritto comune e codici: il caso del vicentino Giovanni Maria Negri*, in *Avvocati e avvocatura*, cit., pp. 521-624.

sociali che avevano parteggiato per i francesi<sup>8</sup>. A differenza di Giacomo, Francesco Maria si seppe adattare, ma non conformare o convertire al nuovo orizzonte di valori, almeno non del tutto: i ricchissimi dati raccolti da Giulio Orazio Bravi, il denso profilo intellettuale tratteggiato Filippo Rossi, così come ciò che si deduce dall'indice delle carte di famiglia<sup>9</sup>, fanno affiorare i contorni di un uomo colto, affatto retrico, ma indubbiamente legato alla società d'Antico Regime.

Molto ancora resta da sapere sul Quarenghi avvocato, sul concreto esercizio degli uffici cittadini ricoperti negli anni Novanta e in particolare nelle vesti di vicario pretorio a seguito del ritorno austro-russo. Certamente, le sue comparse nei mesi della Repubblica bergamasca, sia in qualità di giudice civile che nel Collegio criminale, sono legate a procedure che si inquadrano nelle categorie del passato: così la remissione di un caso al foro ecclesiastico in materia di separazione del toro<sup>10</sup> o, nel diverso contesto penale, le decisioni in cui – facendo eco all'universo concettuale di diritto veneto e comune – si continua a parlare di costituiti *de plano* e condanne *ex arbitrio*<sup>11</sup> o in cui addirittura si delibera che le difese del reo possano esplicarsi nel modestissimo spazio di tre ore, qualora il processo non sia di mole «straordinaria», giacché la corte non può esser occupata da «superflue ripetizioni» di medesimi argomenti<sup>12</sup>, sulla scia di una giustizia di stampo inquisitorio.

In realtà, la personalità sfaccettata ed eclettica di Francesco Maria Quarenghi traspare a tutto tondo dalle sue collezioni di volumi a stampa, così come da altri documenti inediti. Basti pensare a quanto ha potuto constatare la stimolante ricerca di Claudia Passarella nella sterminata sezione di *Ducali ed altre cose diverse*, un vero e proprio zibaldone nel quale materiali extra-giuridici (poesie, panegirici e orazioni, annunci e avvisi) sono intercalati a decisioni, provvedimenti, atti di natura privatistica (come testamenti), oltre a preziose lettere ducali provenienti da Venezia, es-

---

<sup>8</sup> Penso all'importante volume di M. SIMONETTO, *Giustizia e rigenerazione. Politiche e pratiche del diritto penale in Italia nel triennio giacobino*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.

<sup>9</sup> Si pensi soltanto alla partecipazione alla festa della liberazione dai francesi nel maggio del 1799 o al *Te Deum* per la resa dei francesi a Cuneo nel dicembre di quell'anno, entrambi episodi richiamati nell'*Indice di Casa Quarenghi*, pp. 165, 170).

<sup>10</sup> Rinvio a D. EDIGATI, *Dal «ferreo giogo» veneziano alla ritrovata libertà: la vicenda giuridica della Repubblica bergamasca tra nuovi valori e municipalismo*, in D. EDIGATI, S. MORI, R. PERTICI (a cura di), *La Repubblica bergamasca del 1797. Nuove prospettive di ricerca*, Viella, Roma, 2019, p. 113.

<sup>11</sup> *Raccolta degli avvisi, editti, ordini ec. pubblicati in nome della Repubblica Bergamasca dalla Municipalità, e suoi comitati coll'aggiunta dei discorsi patriottici concernenti la Rivoluzione*, Locatelli, Bergamo, 1797, pp. 259-260.

<sup>12</sup> *Continuazione della raccolta degli avvisi, editti, decreti, ordini e leggi pubblicate in nome della Repubblica Bergamasca dalla Municipalità e suoi comitati con li discorsi patriottici concernenti la Rivoluzione con l'aggiunta delle leggi della Repubblica Cisalpina*, II, dalla Stamperia erede Rossi, Bergamo, 1798, pp. 38-39, 15 dicembre 1797.

senziali per ricostruire il rapporto fra la dominante e la città di Bergamo, lo stato della giustizia civile e criminale e l'azione delle magistrature locali. Una miniera di informazioni, insomma, che *prima facie* possono sembrare un'accozzaglia informe e talora inutile o comunque pletorica di oggetti, messa assieme senza una ponderata scelta del collettore. Un disordine che ritroviamo senz'altro anche nelle *Carte di Casa Quarenghi*, purtroppo conservate solo in minima parte rispetto ai ben 109 tomi originari, dove ricordi personali e di eventi si mescolano a documenti di famiglia, note di pagamento, ricevute, fedeli, lettere, atti e negozi giuridici attraverso i quali si restituisce uno spaccato di storia sociale bergamasca. E, infine, egualmente disparata e priva di un criterio selettivo percepibile e individuabile è la gigantesca raccolta di casi giurisprudenziali, che include sedimenti processuali provenienti non solo dalla realtà bergamasca, bensì da svariati luoghi e città della Terraferma, dalla capitale così come persino dallo stato da Mar e relativi ai più disparati contenziosi civilistici (usi civici, doti, successioni, diritti reali e di credito, tassazioni) e in materia ecclesiastica. Si tratta di un genere di letteratura giuridica solo di recente fatto oggetto della dovuta attenzione dalla storiografia<sup>13</sup>, ma che ebbe grande successo in Antico Regime e di cui restano ancora cospicue tracce in fondi di avvocati e consulenti riversati nelle biblioteche e negli archivi italiani. Quanto affermato dal medesimo Quarenghi nella prefazione al Sommario dei *Casi seguiti* delinea la modalità tutt'altro che sistematica – direi, anzi, casuale e alluvionale – con cui si era formata la sostanziosa collezione di stampe *ad lites*, a partire dal piccolo nucleo delle proprie allegazioni, nutrite da doni di conoscenti e infine moltiplicate dall'acquisto di ogni segmento *lato sensu* rientrante in questa categoria di documenti. Al punto che la multiformità della raccolta così realizzata poteva esser dominata solamente attraverso uno strumento tanto rudimentale quanto efficace, come un indice alfabetico.

La raccolta di giurisprudenza resta dunque di ardua consultazione, ma ciò non impedisce affatto di apprezzarla quale formidabile fonte storica. I saggi di Maria Gigliola di Renzo e Stefania Salvi, che hanno iniziato a compulsarla, vi hanno anzitutto individuato la conferma di alcune linee di tendenza significative a livello sociale e giuridico, come il grande radicamento dei fedecommissi nella società veneta, la presenza di un istituto peculiare come la fraterna o, infine, la diffusione, già rilevata in altri contesti<sup>14</sup>, di cause di separazione coniugale (così detta separazione del toro)

---

<sup>13</sup> Cfr. su tutti M.G. DI RENZO VILLATA (a cura di), *L'arte del difendere: allegazioni avvocati e storie di vita a Milano tra Sette e Ottocento*, Giuffrè, Milano, 2006; M.G. DI RENZO VILLATA, *L'interprete, il diritto, la vita. Osservazioni a margine di una raccolta lombarda di allegationes (XVIII-XIX secolo)*, in *Acta Histriae*, 17/3, 2009, pp. 453-490. Cfr. poi, con riferimento all'area lombarda e alle raccolte della medesima Biblioteca Mai, cfr. V. BELLONI, *L'avvocatura lombarda nell'età della Restaurazione. Un ceto in assoluto declino?*, Giuffrè, Milano, 2012, p. 5 ss.

<sup>14</sup> Cfr. per l'area veneziana la densa nota 11 del saggio di Maria Gigliola di Renzo Villata in

nella seconda metà del Settecento. L'esame di memorie, allegazioni e sentenze, ha avvalorato per un verso le specificità della giustizia veneta e il suo apparente distacco dal diritto romano, riscontrato anche nei pareri del Quarenghi, sobri e centrati su statuti e leggi veneziane<sup>15</sup>; d'altro lato, è stato acutamente osservato come l'assenza di quella moltitudine di citazioni che infarciva i tradizionali prodotti di diritto comune non debba essere interpretata come una reale indipendenza dal diritto romano: nella concretezza delle aule forensi quest'ultimo ebbe, almeno indirettamente, un chiaro influsso attraverso le sue categorie generali e alcuni dei suoi istituti, specie nel campo civilistico.

Il Quarenghi fu pure un bibliofilo, che seguì con attenzione e dedizione le novità letterarie, procurandosi giornali e riviste di diversa estrazione politica, che fiorivano nel periodo rivoluzionario<sup>16</sup>; acquistò costantemente e fece con diligenza rilegare i propri volumi (come mostrano i saldi di pagamenti visibili nelle carte di famiglia), a partire ovviamente da quelli di immediata utilità, come le leggi imperiali e quelle ecclesiastiche austriache, la Costituzione della Repubblica italiana o, prima, della Cisalpina, di cui si procurò pure le leggi, possedute in undici tomi<sup>17</sup>. Ma nella sua libreria non mancarono opere teatrali, poetiche, classiche, alcune delle quali si trovano oggi nel catalogo della Biblioteca Mai.

Quanto appena detto, così come altri elementi affatto trascurabili della sua biografia, quali l'appartenenza all'Accademia degli Eccitati o gli stretti contatti – segnalati nel saggio di Bravi – con il nutrito circuito degli intellettuali e degli storici bergamaschi, consente di ricondurre il Quarenghi entro l'alveo di un tipo ben preciso di giurista. Alludo ovviamente alla schiera di giuristi cultori della storia, specie quella patria – e del resto nel volume si è ben evidenziato il fortissimo legame del Nostro con la propria città, da un lato, e con lo stato veneziano, dall'altro –, e dell'erudizione, che ebbe vasta diffusione a Bergamo<sup>18</sup>, così come nella Serenissima<sup>19</sup> e nell'intera penisola italiana nell'età moderna<sup>20</sup> e nel Muratori il più auto-

---

questo Volume, a cui si può aggiungere, per un altro contesto della penisola, C. LA ROCCA, *Tra moglie e marito: matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Il Mulino, Bologna, 2009.

<sup>15</sup> Cfr. le osservazioni, in questo Volume, di *Claudia Passarella*.

<sup>16</sup> Per il caso bergamasco, rinvio a L. BANI, *Intellettuali e cultura nella Repubblica bergamasca del 1797*, in *La Repubblica bergamasca*, cit., p. 221 ss. e bibliografia ivi.

<sup>17</sup> Cfr. *Indice Casa Quarenghi*, p. 580.

<sup>18</sup> Fino al XVII secolo, è doveroso il rinvio all'imponente lavoro di ricostruzione di R. VITTORI, *Una cultura di confine. Cultura scritta d'élite, biblioteche e circolazione del sapere a Bergamo (1480-1600)*, FrancoAngeli, Milano, 2020.

<sup>19</sup> Cfr. da ultimo E. VALSERIATI, *Miti fondativi, identità locali e scienze antiquarie nei centri minori della Lombardia veneta*, in *Archivio veneto*, 9/146, 2015, pp. 47-57.

<sup>20</sup> Sul tema dell'erudizione rivolta alla costruzione di identità politiche, alla valorizzazione del diritto proprio in funzione del sostegno alle politiche riformatrici di ispirazione illuminista, rinvio al recentissimo M. CAVARZERE, *Historical culture and political reform in the Italian Enlightenment*, Voltaire foundation, Oxford, 2020 con bibliografia qui richiamata.



revoles esponente. Un Muratori di cui Quarenghi possedeva e ben conosceva le opere, come mostrano certi lavori di taglio storico che l'avvocato bergamasco aveva nella propria biblioteca, quali lo *Stemmario dei dogi*, nel quale non mancavano alcune correzioni proprio alla cronotassi dei dogi realizzata dall'erudito modenese, effettuate dopo aver consultato personalmente gli archivi della cancelleria podestarile di Bergamo<sup>21</sup>.

Certo, il Quarenghi non accompagnò la cura nel ricercare e acquisire materiali con una altrettanto doviziosa registazione o un tentativo di sistematizzazione dei medesimi entro il quadro di raccolte unitarie, secondo il metodo praticato dagli eruditi – penso per esempio a Pietro Gradenigo<sup>22</sup> o ad altre figure ben note nella Bergamo del XVIII secolo<sup>23</sup> –. Egli fu piuttosto un accanito raccoglitore di fonti miscellanee, di svariata provenienza e argomento, al punto da apparire talora animato da curiosità bizzarra, più che da uno stimolo *lato sensu* culturale. Questo forse perché in Quarenghi l'indubbio gusto antiquario e l'amore per la patria si intersecava con la *forma mentis* del giurista forense e in particolare dell'avvocato di diritto comune, che per propria inclinazione, ma anche necessità, accumulava ogni elemento fattuale o giuridico della realtà in cui si imbatteva e che poteva trasformarsi in futuro in un valido sostegno per sviluppare un'argomentazione.

E, proprio a questo proposito e concludendo queste brevi riflessioni introduttive, il collezionismo quarenghiano non fu sterile e fine a se stesso, ma si legò a una cultura professionale e a un interesse concreto che si nutrivano della storia. Ne sono prove tangibili le splendide raccolte in materia ecclesiastica, materia nella quale l'utilizzo della storia e dell'erudizione furono ancor più centrali e non di rado strumentali a costruire e alimentare l'una o l'altra concezione dei rapporti fra potere secolare e religioso<sup>24</sup>. Le due sillogi di proprietà del Quarenghi rappresentano una fonte straordinaria attraverso la quale si possono ripercorrere gli anni decisivi della maturazione di un diritto ecclesiastico veneto, che costituì poi una sorta di mito per giuristi e politici dell'Ottocento<sup>25</sup>. *Prima facie*, esse potrebbero apparire quali documenti storici di un'epoca passata, acquisiti per esclusi-

<sup>21</sup> Rinvio sul punto alla scheda contenuta nel saggio di *Giulio Orazio Bravi*.

<sup>22</sup> Studiato da C. BOMBARDINI, *Studio e tutela del passato nella Venezia del Settecento. I manoscritti di Pietro Gradenigo (1695-1776)*, in M. FORMICA, A.M. RAO, S. TATTI (a cura di), *L'invenzione del passato nel Settecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2022, pp. 203-218.

<sup>23</sup> Basti vedere la rassegna contenuta in B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bolis, Bergamo, 1959, V, p. 80 ss.

<sup>24</sup> Nel senso giurisdizionalista, basti richiamare le classiche pagine di S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli, 1960, p. 222 ss.; in senso opposto, cfr. per es. il recente C. DOUNOT, *L'oeuvre canonique d'Antoine Dadine d'Auteserre (1602-1682). L'érudition au service de la juridiction ecclésiastique*, Presses universitaires de l'Université Toulouse, Toulouse, Capitole 1, 2013.

<sup>25</sup> Rinvio alle pagine di *Alessandra Tira* e, a proposito delle raccolte di legislazione di manomorta, a quelle del sottoscritto in questo Volume.

ve mire erudite o forse persino con un sentimento di nostalgica ammirazione verso l'ordinamento veneziano, quando in realtà per il Quarenghi giurista e funzionario costituivano strumenti indispensabili, nella temperie di inizio XIX secolo, per avere un quadro del regime vigente ed esercitare specifiche mansioni sul versante ecclesiastico.

Al termine di questi brevi cenni introduttivi, vorrei dedicare un fervido ringraziamento alla direttrice della Biblioteca civica "A. Mai", dott.ssa Maria Elisabetta Manca, nonché a tutto il personale della stessa, per aver favorito l'accesso e la consultazione del fondo Quarenghi al sottoscritto e a quanti hanno collaborato alla realizzazione del presente volume, anche in un periodo complesso come quello vissuto negli ultimi anni.



PARTE PRIMA

VITA, CULTURA E SOCIETÀ:  
FRANCESCO MARIA QUARENGHI E  
LA SUA FAMIGLIA, L'ARCHIVIO E  
LA BIBLIOTECA



## L'AVVOCATO, L'ARCHITETTO E LE CARTE DI FAMIGLIA

*Piervaleriano Angelini*

Gli stimoli che conducono in questo volume a rivolgere l'attenzione su Francesco Maria Quarenghi, avvocato e magistrato bergamasco della seconda metà del XVIII secolo, sono sostanzialmente legati alle carte che egli radunò in una vastissima sequenza di volumi, e che recano una significativa testimonianza del costume giuridico in un'epoca di grandi trasformazioni, oltre a offrire utili notizie storiche su luoghi e vicende anche del territorio di Bergamo.

Il contributo che in questo contesto può essere recato da parte mia è minimo. Dunque è preferibile che mi rivolga ad altro tema, sperando che comunque non sia inutile per tentare un ritratto più completo del personaggio Francesco Maria Quarenghi.

Oltre a qualche ridotto cenno biografico<sup>1</sup>, si spera di mettere meglio a fuoco qui la sua interazione con il più celebre fratello Giacomo<sup>2</sup>, divenuto architetto di Corte a San Pietroburgo nel 1779, di riordinare un poco le notizie sul ruolo che il più giovane fratello architetto ebbe a riservargli nei propri piani, e quello che l'avvocato rivestì nel far mantenere a Giacomo un vitale contatto con la famiglia, gli amici bergamaschi e la terra natale.

Ne potrà uscire certamente solo un'immagine parziale, che investe più la sfera umana e familiare, ma che credo metta in luce qualche aspetto non trascurabile della sua personalità (sulla sua passione accumulativa di documenti, quasi una mania, non occorre dilungarsi; parlano le raccolte), e segnali le occasioni che ebbe di affacciarsi su scenari più vasti dell'orizzonte locale, situazioni delle quali dovette compiacersi.

---

<sup>1</sup> Per maggiori dettagli al riguardo si rinvia al contributo di *Giulio Orazio Bravi* in questo stesso volume.

<sup>2</sup> Occorre segnalare che Giacomo Quarenghi in numerosissime sue lettere si firmò come Jacopo. Dato che anche il padre portava il suo nome (anzi, ambedue erano battezzati come Giacomo Antonio), si può supporre che negli usi familiari si fosse soliti, per distinguerli, adottare per il figlio una variante più "alla veneta", anche se non si può escludere che la forma Jacopo possa essere stata scelta dall'architetto come nome di ascendente anticheggiante, e quindi più confacente ad un artista.

Nato nel 1741 nella località di origine del suo ramo familiare<sup>3</sup>, Capiatone nel Comune di Rota d'Imagna, da Giacomo Antonio avvocato e notaio (ma anche pittore dilettante non privo di commissioni nella valle) e di Maria Orsola Rota (ILL. 1), Francesco Maria Quarenghi crebbe nel capoluogo bergamasco, ove la famiglia si era trasferita. Era il primogenito di tre fratelli maschi (con lui Giacomo e Leone), e di due femmine (Flora, che rimase nubile, e Giacoma che entrò nel monastero di S. Lucia a Bergamo con il nome di Anselma).

Della casa di Capiatone, ove nacque anche Giacomo nel 1744, è nota una piccola veduta acquarellata dell'architetto<sup>4</sup> (ILL. 2). Egli la raffigurò, a giudicare dalla foggia degli abiti dei personaggi rappresentati, già in età matura, e sul filo della memoria, rievocandola in forme meno rustiche rispetto all'edificio ancora oggi esistente. In tale prospettiva rievocativa si è tentati di immaginare che i tre giovani in dialogo sulla destra dell'immagine (ILL. 3) siano proprio Francesco Maria, Giacomo, e il più giovane Leone (diventato poi monaco benedettino con il nome di Anselmo), dato che l'architetto ebbe solo due figli maschi (sopravvissuti alle falcidie delle malattie che in età infantile spensero altri suoi figli), e che crebbero in Russia; seguendo questa interpretazione nella coppia di adulti al centro del foglio sarebbero da riconoscere i genitori.

Il primogenito Francesco Maria si laureò in Legge a Padova nel 1765, venendo poi aggregato al Collegio dei Giudici di Bergamo il 14 luglio 1788. Ebbe, accanto all'attività professionale, una interessante serie di incarichi pubblici<sup>5</sup>, a testimonianza dello *status* che la famiglia Quarenghi aveva ormai raggiunto nella città<sup>6</sup>.

Come professionista fu in contatto sia con l'aristocrazia locale che con la sempre più emergente borghesia imprenditoriale e mercantile. Uomo di gusto e di cultura, almeno in un orizzonte provinciale, fu membro della locale Accademia degli Eccitati, appassionato cultore dei piccoli piaceri che vivacizzavano la sua epoca, ma non certo abile custode del proprio patrimonio<sup>7</sup>. Morì, con debiti, a Bergamo nel 1807.

<sup>3</sup> Francesco Maria tenne amichevoli rapporti anche con un altro ramo dei Quarenghi, quello di Palazzago (v. E. QUARENghi, *Appunti per una storia dei Quarenghi di Palazzago. La villa detta Quarenga ad Almenno San Bartolomeo ed altre notizie quarenghiane*, file PDF all'indirizzo web <http://www.osservatorioquarenghi.org/files%20per%20conversazioni/Quarenga.pdf>, nota 6).

<sup>4</sup> BCBg, Album F-9.

<sup>5</sup> Fu ad esempio membro del Maggior Consiglio della città di Bergamo, come si evince da una dichiarazione della Municipalità datata 18 novembre 1840 (BCBG, Documenti riguardanti la nascita, il matrimonio, ecc., Cassettiera 2, cassetto 5, 9/2, carta Hr), ove è attestata la sua partecipazione alle sedute del 20 aprile 1788, 21 agosto 1790, 17 agosto 1792, 19 agosto 1794, 27 maggio 1795, 19 agosto 1796 e 5 aprile 1800.

<sup>6</sup> Per una dettagliata descrizione di questi incarichi di rinvia a quanto annotato da Giulio Orazio Bravi e da me all'indirizzo web <https://www.bibliotecamai.org/wp-content/uploads/2017/11/Raccolta-Francesco-Maria-Quarenghi.pdf>.

<sup>7</sup> La nipote Teodolinda, figlia primogenita di Giacomo che non seguì i genitori in Russia;

Alcune date del suo *cursus honorum* possono far supporre che esso abbia avuto un'accelerazione con la morte del padre Giacomo Antonio (1787), che sappiamo bene inserito nei circuiti cittadini. A quell'anno è datata la placchetta con il profilo di Francesco Maria conservata in due esemplari all'Accademia Carrara di Bergamo (ILL. 4), che lo ritrae all'età di 46 anni in veste di *Iuris Utriusque Doctor* (IVD come modellato nel metallo). L'anno successivo venne aggregato alla locale Accademia, mentre nel 1789 divenne presidente della Misericordia Maggiore.

Pochi anni dopo la laurea si verificò per lui una circostanza di certo non comune nella Bergamo di quegli anni: ebbe occasione di trovarsi per qualche tempo in stretto contatto con due architetti britannici che soggiornarono nella città in compagnia del fratello Giacomo (dal 4 al 22 settembre 1772). Curiosamente, per un instancabile raccoglitore di notizie e memorie su se stesso e la propria famiglia, tra le sue carte non si trova traccia di questa frequentazione, che ci è invece nota attraverso il diario di uno dei due inglesi, Richard Norris<sup>8</sup>, che con Giacomo Quarenghi aveva stretto amicizia a Roma, visitato Venezia in compagnia del bergamasco e dell'altro architetto James Lewis, e dalla laguna aveva viaggiato con i due colleghi attraverso il Veneto sino a Bergamo. Norris registra anche di avere assistito ad una causa perorata dall'avvocato Quarenghi («afterwards heard a trial pleaded by Doctor Quarenghi where day was to plead the next turn the adversary»).

Ma veniamo all'argomento che più ci interessa, cioè al rapporto tra il primogenito avvocato e il più giovane architetto.

Se per il periodo nel quale Giacomo abitò a Roma non pare che il fratello maggiore abbia avuto un ruolo rilevante (in fin dei conti erano ancora vivi i genitori), la situazione mutò dopo il trasferimento dell'architetto a Pietroburgo, divenendo egli un sicuro punto di riferimento per il mantenimento dei rapporti bergamaschi, anche perché il fratello maggiore era in contatto con gli amici di Giacomo: Paolina Secco Suardo Grismondi, Giuseppe Beltramelli, Sebastiano Mulletti, i conti Lupi, i marchesi Terzi, i conti Vailletti e molti altri ancora.

Ma al di fuori della cerchia bergamasca Francesco Maria ebbe anche il ruolo di mantenere i contatti con personaggi implicati in un orizzonte più

---

scrivendo al padre nel 1803, annotò «Il sig. Zio avvocato è l'uomo più buono del mondo, ma per gli affari di famiglia non ne sa uno zero ...» (v. E. QUARENCHI, *Notizie sui discendenti di Giacomo Quarenghi architetto*, in *Bergomum*, nn. 1-2, e nn. 1-2, 2006, p. 174).

<sup>8</sup> Il suo diario, in quattro fascicoli, è conservato nella British Library di Londra (Add MS 52497 A-D). Si tratta di un documento di estremo interesse sotto differenti punti di vista, sia per la situazione della vita e degli artisti a Roma all'epoca, che per l'ambiente veneziano e veneto, oltre naturalmente che per le notizie sul giovane Quarenghi e la realtà bergamasca del 1772. Un'importante parte delle notizie in esso contenute sono riportate in U. VALDRÈ, B. LYNCH, C. LYNCH, *Vincenzo Valdrè (Faenza 1740-Dublino 1814)*, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, Faenza, 2014.



vasto, con quella rete di relazioni italiane intessuta dal fratello, che comprendeva ad esempio Johann Friedrich Reiffenstein, il cardinale Abbondio Rezzonico, il cardinale Giovanni Andrea Archetti, Ippolito Pindemonte, il conte Giuseppe Luciani di Carrara.

Occorre poi tenere conto che le carte di famiglia, delle quali più avanti si dirà, mostrano che anche i contatti di Giacomo con artisti italiani hanno triangolazioni attraverso Francesco Maria, come nel caso dello scultore Giuseppe Franchi; ma saranno in particolare quelli in partenza per la Russia su chiamata dell'architetto, o coloro che da Pietroburgo rientravano, ad essere in contatto con l'avvocato, e spesso ad essere suoi ospiti: tra di loro lo scultore Concezio Albani, l'incisore Filippo Tondini, lo scenografo Pietro Gonzaga, i pittori Carlo Scotti e Giovan Battista Biella, o il capomastro Francesco Vanoni di ritorno da Pietroburgo nel 1788.

Quindi l'appoggio del fratello maggiore era una sponda importante per Giacomo, e non solo per i contatti professionali. Le notizie reperibili confermano che a Francesco Maria il fratello aveva delegato gli affari di famiglia dopo la morte del padre (1787)<sup>9</sup>. Forse ad anticipazione della remunerazione per tale incarico si possono ascrivere i 100 rubli che risultano essere stati donati dall'architetto all'avvocato nel 1788<sup>10</sup>.

Abbiamo detto che nel 1788 Francesco Maria fu aggregato alla locale Accademia degli Eccitati; non è difficile quindi ipotizzare chi sia stato a proporre che anche il fratello, così onorevolmente collocato presso la Corte russa, venisse in quello stesso anno iscritto nei registri accademici.

Il ruolo dell'avvocato Quarenghi tornò ad essere di estrema utilità per il fratello nel 1799. Giacomo aveva progettato l'anno precedente le due Cappelle (cattolica e ortodossa) dell'Ordine di Malta in Palazzo Voroncov a Pietroburgo (i Cavalieri, lasciata Malta occupata da Napoleone, avevano trovato asilo nella capitale russa, e l'imperatore Paolo I era divenuto Gran Maestro dell'Ordine).

Il clima politico, oltre che l'amicizia tra l'architetto e Giulio Litta, plenipotenziario dell'Ordine presso l'imperatore russo, favorivano la realizzazione del sogno di Giacomo Quarenghi di ricevere un titolo onorifico, de-

<sup>9</sup> Negli Indici delle *Carte di Casa Quarenghi* (questa è la forma del cognome adottata dal raccoglitore) è annotato, a due anni di distanza dalla morte del padre, «Quarenghi Giacomo lettera da Pietroburgo a sua madre 18 Febbraro 1789, le dice che li affari suoi siano sotto la direzione di suo fratello Dottore. Tomo 39 alle Carte 143». La disposizione è rinnovata più avanti, dopo la morte della madre nel 1795: «Quarenghi Giacomo assenso a suo fratello Dottore Francesco Maria 22 aprile 1796 scritto in Pietroburgo di disporre a suo talento dei Capitali paterni al tomo 75 alle carte 157».

<sup>10</sup> Questa la registrazione negli Indici delle *Carte di Casa Quarenghi*: «Quarenghi Signor Giacomo Architetto alla Corte di Pietroburgo, memoria di regalo di 100 Rubli fatto al Signor Dr. Franco Maria suo fratello, che risultarono poi lire seicento Venete li 5 dicembre 1788 Tomo 51 al no. 35».

siderio ben comprensibile dato il livello nel quale ormai da molto tempo si muoveva a Corte.

Ma per avviare tale procedura occorre documenti che accertassero lo *status* del futuro Cavaliere di Malta, e fu quindi Francesco Maria a dover inviare le prove della condizione adeguata della famiglia del candidato, cosa che puntualmente fece<sup>11</sup>.

L'operazione ebbe successo, e l'architetto ottenne il titolo di Cavaliere di Malta, che da quel momento utilizzò abitualmente per accompagnare la propria firma.

A questo punto occorre rilevare che tra i due fratelli sarebbe potuto sorgere un problema, in qualche modo di ordine politico. Mentre l'avvocato si era senza apparente difficoltà adattato ai cambiamenti di regime sia nel 1797 che nel biennio 1799-1800 (ma come bene chiarisce in questo volume Giulio Orazio Bravi l'avvocato si limitò ad operare con competenza nei propri ruoli sotto i diversi regimi, senza segnali di reale adesione), l'animo dell'architetto emigrato rimaneva legato all'orizzonte della sua giovinezza, e scrivendo all'amico architetto veneziano Giannantonio Selva (il quale proprio in epoca francese ebbe il migliore momento della propria carriera), dichiarò «Ho San Marco nel cuore e nulla al mondo mi cangierà»<sup>12</sup>.

Che il conflitto di coscienza legato alle appartenenze politiche non fosse all'epoca di grande travaglio lo dimostra il fatto che Giacomo, quando finalmente poté rivedere Bergamo per alcuni mesi tra il 1810 e il 1811, non ebbe difficoltà ad accettare l'incarico per il progetto di un Arco a Napoleone da erigere in città a Porta Osio<sup>13</sup>, e poi invece nel 1814 quello per l'Arco di Narva a Pietroburgo, a celebrare la vittoria dell'imperatore Alessandro I proprio sulle truppe napoleoniche.

Resta infine di fare menzione di una situazione di assoluto significato per ambedue i fratelli, nella quale Francesco Maria ebbe una parte di peso rispetto alla prole di Giacomo.

<sup>11</sup> Negli Indici delle *Carte di Casa Querenghi* è annotato: «Querenghi a Giacomo lettera del Dottor Francesco Maria suo fratello con cui le invia l'albero genealogico della famiglia, e altre carte, e le discorre di cose di famiglia, diretta a Pietroburgo li 2 Ottobre 1799 assieme ad altra lettera dell'altro fratello Monaco Don Anselmo: Carte 160 del Tomo 81». È registrato inoltre: «Querenghi Sigr. Giacomo Architetto alla Corte di Pietroburgo fratello del Dr. Francesco Maria attuale Regio Vicario Pretorio attestato che è nobile di Bergamo e di antica nobiltà, con arbore genealogico di cinque generazioni rilasciato dal Cancelliere de Giudici, con lo stemma pure della famiglia istessa, rilasciato li 4 Genaro 1800 al Tomo trigesimoprimo alle Carte 126», e «Querenghi Dottor Francesco Maria a suo Fratello Giacomo a Pietroburgo lettera 1800 8 Genaro li invia attestato della nobiltà e antichità della famiglia, e dello stemma ed altre cose: Tomo 81 alle Carte 206» (si veda anche il volume XXI delle *Carte di Casa Querenghi*, ove è l'attestato del Collegio dei Giudici di Bergamo relativo allo stesso argomento. Alcuni di questi documenti si trovano nella Biblioteca Civica Angelo Mai, Cassettiera 2, cassetto 5, 9/2).

<sup>12</sup> La lettera, non datata ma riferibile al 1803, è in V. ZANELLA, *Giacomo Quarenghi. Architetto a Pietroburgo. Lettere e altri scritti*, Albrizzi editore, Venezia, 1988, p. 312.

<sup>13</sup> Cfr. A. CARDACI, P. ANGELINI, *Un monumento per Bergamo. Giacomo Quarenghi e l'Arco a Napoleone sulla via per Milano*, Lubrina Bramani editore, Bergamo, 2017.

Nel 1793 in Russia morì di parto alla quattordicesima gravidanza l'amata moglie dell'architetto, Maria Fortunata Mazzoleni, alla quale si era unito a Bergamo nel 1775.

Di tanti figli, fatto non eccezionale all'epoca, ne erano sopravvissuti solamente cinque (Federico, Giulio, Caterina, Romilda e Marietta, oltre alla primogenita Teodolinda che non aveva seguito i genitori in Russia). Giacomo si rese presto conto di non essere in grado di occuparsi di loro, oberato di incarichi in un momento così importante della sua carriera, e decise l'anno successivo di farli trasferire a Bergamo (probabilmente però non Marietta, colei che nacque dall'ultimo infausto parto come suggerisce il nome, perché troppo piccola), affidandoli alle cure della madre Maria Orsola e del fratello maggiore Francesco Maria, che se ne prese infatti carico. Egli collocò le femmine nel Convento delle Salesiane di Alzano Lombardo (gli Indici delle *Carte di Casa Querenghi* registrano le spese effettuate dallo zio, e visite da lui fatte a loro). Per i nipoti maschi invece fece altre scelte: Federico venne iscritto all'Università di Padova (ove non risulta abbia completato gli studi, divenendo poi un impiegato della Provincia di Bergamo), mentre Giulio, dopo essere stato seguito da un istitutore in casa, venne iscritto al Collegio dei Nobili (già Convitto Longone) di Milano. Giulio nel 1811 seguì il padre che rientrava a Pietroburgo, divenendone aiuto architetto. Fu lui, dopo la scomparsa del padre, a riportarne in patria il gigantesco archivio, a vendere una notevole parte dei disegni da cui scaturirono le principali raccolte di fogli di Giacomo Quarenghi esistenti in Italia, ed a diffondere la memoria dell'arte paterna attraverso due fondamentali volumi a stampa<sup>14</sup>.

Detto il poco che è sembrato opportuno indicare dell'interazione tra l'avvocato e l'architetto, rimane da fare un cenno alle fonti che di ciò ci danno notizia.

Naturalmente è di primaria importanza la corrispondenza tra i fratelli<sup>15</sup>, ma per altri aspetti decisivo è quanto contenuto negli Indici delle *Carte di Casa Querenghi*, alle quali come si è visto abbiamo già attinto.

Alle serie di argomento giuridico, fondamentali in questo volume, questa serie si affianca tra le carte da lui raccolte in posizione del tutto differenziata, ma non troppo discosta nel metodo, per lasciare traccia opportuna di fatti familiari o addirittura personali. Le *Carte di Casa Querenghi* oggi consistono in soli 14 volumi (spesso lacunosi) dei 109 originali, ma alla conoscenza di quelli mancanti recano grande contributo i tomi degli Indici, dei quali sono però sopravvissuti solamente quattro di cinque (manca il volume delle voci che iniziano con le lettere M-P; pare

---

<sup>14</sup> Curò le edizioni di *Fabbriche e disegni di Giacomo Quarenghi*, di cui venne pubblicato un volume a Milano presso Paolo Antonio Tosi nel 1821, che fu ristampato nel 1843 dai Fratelli Negretti di Mantova, con l'aggiunta l'anno successivo di un secondo volume.

<sup>15</sup> V. ZANELLA, *Giacomo Quarenghi*, cit., *passim*.